

IL PERSONAGGIO. Dopo molte vittorie ora Zavatto allena la nazionale barbiere

CEPARANA Come chiamarlo? Trainer, allenatore, C.T., mister o guru? Lui, Amedeo Zavatto, 51 anni, sposato con due figli, non si scompone più di tanto. La sua vera etichetta è quella di «re dei barbiere», la sua autentica qualifica è «Direttore tecnico della nazionale italiana dei parrucchieri». Ma c'è di più: una volta l'inno di Mameli ha suonato anche per lui e nel gradino più alto. È accaduto a Verona, nel 1986: Zavatto è diventato campione mondiale della categoria «taglio commerciale al consumatore». Subito dopo si è ritirato dalle competizioni ufficiali con un grande rammarico: «Da buon barbiere italiano, cresciuto da autodidatta, avrei preferito vincere il titolo mondiale del taglio classico, quello della tecnica pura, tutto profilo, sfumature, sgarbi e colpi di rasoio. Invece nel torneo dell'86 in quella categoria mi sono piazzato al secondo posto».



Amedeo Zavatto nel suo negozio di acconciatore

Adesso la bacheca delle medaglie è il punto d'onore del suo negozio di Ceparana, a cavallo tra Liguria e Toscana, nel quale lavorano anche la moglie Elsa e i figli Alessandro e Michela. È difficile immaginare che dietro questa insegna di un piccolo paese si celi in realtà il principe italiano dei Figaro. A scuola da uno zio. Uno sguardo da grande creatore e un'aria da stilista danno un tocco inaspettato di classe all'uomo che, meglio di ogni altro, sa usare forbici e pettine. Anche lui, come chi viene da lontano, ha iniziato dal gradino più basso. «Avevo uno zio barbiere che mi ha fatto scuola. Allora non c'era le Accademie e si doveva apprendere i trucchi del mestiere da soli, davanti a uno specchio». Quello di zio Attilio era appeso alle pareti di un locale semplice e disadorno. Era il 1960 quando Amedeo, tremolante e insicuro, affrontò la sua prima testa. Da allora ha ritoccato chilometri e chilometri di chiome capellute. Proprio in quel periodo la professione di barbiere ha fatto un salto di qualità: il negozio tradizionale racconta Amedeo - non reggeva più i ritmi imposti dalla moda e dal boom industriale. Si sono sviluppate le Accademie, abbiamo cominciato a chiamarci parrucchieri e acconciatori, a trattare indifferentemente teste di uomini e di donne, a studiare le evoluzioni del costume, a seguire le sfilate, a osservare cantanti e artisti. È stata la televisione a diventare il principale veicolo di moda. Insomma siamo diventati anche noi dei creatori. Zavatto è uno dei primi a capire la svolta, a diventare maestro, a in-

Amedeo, figaro da sfide mondiali

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

teressarsi di dermatologia, a studiare stili e colori. Del vecchio barbiere autodidatta resta solo un vago ricordo di gioventù. Partecipa alle competizioni nazionali delle scuole di acconciatura, si segnala tra i migliori, veste i colori azzurri, trionfa al mondiale e quindi, raggiunta la vetta più alta della professione, viene scelto quale selezionatore degli azzurri che rappresentano l'Istituto nazionale delle Accademie italiane. L'Arrigo Sacchi dei barbiere, insomma. Lui interpreta a

perfezione il ruolo che gli hanno attribuito: una ventina di volte l'anno tiene i raduni della Nazionale a Modena, sede dell'Accademia nazionale, la Coverniano dei barbiere. Al posto dei muscoli funzionano gli occhi, al posto dei piedi qui si usano le mani, al posto del pallone le forbici. I «selezionati» si portano i modelli da casa anche se talvolta, per mancanza di materia prima, si usano dei «poupet», teste finte di materiali plastici con capelli sintetici. Durante lo stage Zavatto relazio-

na sulla evoluzione tecnica del mestiere. La rivista ufficiale «Saloon» è attenta a quello che succede nel campo dell'estetica e delle mode. Ogni due anni, poi, ai campionati mondiali e europei gli azzurri delle forbici mettono in pratica i suggerimenti del «mister». Sono tre i barbiere italiani che competono per l'iride e sei quelli che si giocano il titolo continentale. La scelta, come d'abitudine, non è facile anche se Zavatto prova la sua

squadra quasi tutto l'anno grazie ai Gran Premi che si tengono nelle principali città europee. Il clima del Mondiale è affervente: a Londra, ultima edizione (vittoria britannica, bronzo italiano), c'erano 15.000 discendenti del barbiere di Siviglia a seguire sugli spalti la contesa a colpi di forbici. Gli italiani Andrea Piro di Venezia e Gabriele Rastelli di Teramo hanno primeggiato nella competizione commerciale - quella che una volta definiva il barbiere di strada - ma hanno perso nelle acconciature da sera e nel taglio classico. L'inflessibile giuria, formata dai direttori tecnici delle sessanta nazionali impegnate nel torneo, con valutazioni che vanno dal 15 al 30, entra in scena solo a lavori conclusi (bisogna portare a termine la prova in tempi rapidi e stabiliti che vanno da 25 a 50 minuti).

La concorrenza straniera. «Ci presentano un modello e dobbiamo valutare il lavoro svolto. Certo - dice Zavatto - il taglio si può anche riconoscere ma se un giuratore esce dalla media, favorendo il concorrente della sua nazione, la scheda viene strappata». Gli italiani hanno dalla loro la tradizione ma inglesi, tedeschi e olandesi sono specialisti nelle novità. E poi c'è da tener d'occhio l'evoluzione dei giapponesi che nel 1992 hanno vinto tutte e tre le prove. Anche nel Sol Levante la moda corre tra pettini e specchi.

L'agenda degli impegni è già orientata all'anno prossimo con i Gran Premi d'Olanda e di Germania e al 1996 con i Mondiali di Washington. Forbice, pettine e phon sono gli unici strumenti ammessi. Niente gel, niente effetto bagnante. Ma soprattutto c'è da seguire l'evoluzione della moda con i suoi corsi e ricorsi: tornerà il ciuffo? Lo stile Beatles che fine ha fatto? E il punk? Reggerà il doppio volume, corto di base e lungo sopra, che affascina i giovani d'oggi? Non c'è da stupirsi per tanta attenzione alla testa se si pensa che furono i sumeri i primi a scoprire i barbiere per distinguersi dall'influenza semitica che propagava la barba lunga. I greci presero a radersi nell'età macedone; i romani amavano le botteghe civettuole dei barbiere; i bafii li inventarono i turchi e li importarono in occidente i militari; barba e baffi divennero simboli di liberalismo nell'Ottocento. Insomma per Figaro c'è sempre stato un posto d'odore nella storia, a lato dei grandi. Salvo la domenica e il lunedì: quelli sono giorni sacri in cui il barbiere fa i conti, da solo, con la propria barba e i propri capelli. Cosa c'è di più bello che occuparsi, una volta tanto, della propria testa?

LETTERE

«I sociologi una categoria fantasma»

Cara Unità, sono un laureato in sociologia da oltre due anni, e vorrei denunciare il fatto che attualmente i sociologi costituiscono una delle categorie più danneggiate a livello professionale, tanto da mettere in discussione il riconoscimento della stessa professione nell'ambito del mondo del lavoro, tanto sono forti le contraddizioni e la poca considerazione che vengono manifestate da parte delle varie istituzioni. Gli sbocchi professionali per i sociologi sono, infatti, ostacolati da normative assurde. Un esempio: la scuola. Vi sono alcune scuole sperimentali presso le quali è stato istituito l'indirizzo psico-socio-pedagogico (con il quale si intende sostituire l'attuale istituto magistrale), indirizzo che fa parte della tanto attesa riforma scolastica. Ebbene, ho saputo che i laureati in sociologia non possono insegnare sociologia e tutte le materie affini all'area sociologica previste da questo indirizzo, e cioè: Sociologia, Psicologia, Istituzioni di Psicologia-Sociologia, Statistica, Metodologia, Filosofia, Pedagogia; discipline, queste, di competenza solo dei laureati che possono concorrere per l'insegnamento della classe di concorso «Filosofia e scienze dell'educazione», cioè i laureati in filosofia, pedagogia, lettere. E come dire che il laureato in Fisica non può insegnare fisica, che il laureato in Lettere non può insegnare italiano. E allora? Sia ben chiaro che l'insegnamento di discipline come quelle socio-psico-pedagogiche e storico-filosofiche spetterebbe di diritto, già fin da adesso, al sociologo in base proprio alla natura stessa della disciplina, cosa che data, appunto, la situazione attuale, non è possibile perché, chissà con quale metodo di valutazione, è stato deciso che ai sociologi spetta il compito di dover insegnare materie come «Diritto», «Scienze delle finanze», «Economia politica», materie che non fanno parte in senso stretto dell'area sociologica, e che potrebbero non essere affatto di competenza del sociologo. Infatti, in molti casi tali discipline non compaiono assolutamente nei singoli piani di studio seguiti durante il percorso universitario per il conseguimento della laurea in Sociologia. Inoltre c'è da far presente che il Tar della Regione Puglia - sez. I, 14 ottobre 1993, n.619 - ha emesso una sentenza con la quale ha sancito che la laurea in sociologia non è più equipollente alla laurea in Economia e Commercio (e lo è da costituzionalmente) ai fini dell'ammissione agli esami di abilitazione a cattedra nelle scuole secondarie ed artistiche, e conserva validità a detti fini se conseguita entro l'anno accademico 1985-86. E coloro che hanno conseguito la laurea dopo l'anno accademico citato poc'anzi e l'abilitazione? Ecco un ulteriore danno. Quando i corsi di laurea in sociologia e i loro responsabili attuano un'azione vigorosa per cambiare questo stato di cose, ponendo, così, fine alla loro generale indifferenza mostrata in tutti questi anni?

Passigli (ed eventualmente con altre, nel frattempo, presentate, quella della Lega in pmis, già illustrata alla stampa, e quella annunciata dai popolari). Se così non fosse, considerati i tempi della finanziaria, del conflitto di interessi se ne riparlerebbe il prossimo anno. Invece, mentre la Camera porterà a termine la discussione sui documenti economici, il Senato potrà approvare, in prima lettura, l'attesa legge sul conflitto di interessi, per «passarla» poi a Montecitorio, con possibile voto finale entro il 1994. Sarebbe il caso che i giornalisti s'informassero prima di dare notizie non verificate, come ha fatto egregiamente sulle colonne dell'«Unità» il collega Mennella.

Nedo Casaretti (Ufficio stampa gruppo Progressisti-federativo Senato)

Piero Vigorelli sul «gradimento» al direttore

Caro direttore, nel corso delle ultime settimane più volte «Unità» ha scritto delle colossali balle sul mio conto. Ma trattandosi di opinioni politiche ve ne ho lasciata la responsabilità. Invece, il 18 ottobre scorso, la collega Marcella Ciarnelli ha scritto una cosa non vera e che non appartiene ad un legittimo giudizio politico. Ha scritto infatti che io non sarei d'accordo sulla prassi contrattuale del «gradimento» al direttore da parte dell'assemblea dei redattori. Alla riunione presso la Fnsi, nel pomeriggio del 17 ottobre, ho detto altro. È cioè che da anni considero il «gradimento» entro 48 ore, previsto dal contratto per i direttori della carta stampata, una vera buffonata: a due giorni dall'insediamento basta proporre che tutti saranno ricchi e famosi ed il rito si conclude lì. Ho invece aggiunto che molto più intelligentemente il contratto per la Rai prevede che il «gradimento» sia dato sulla base di un piano editoriale che il direttore deve presentare dopo due mesi dall'insediamento. La collega sarà stata un po' distratta, ma non posso passare per l'antisindacale che non sono.

Piero Vigorelli (Direttore Tgr)

British Airways: «Non c'è stata emarginazione»

Caro direttore, le chiedo ospitalità per correggere alcune informazioni nell'articolo «Aids, a Firmicino no imbarcano» pubblicato a pag. 10 dell'«Unità» il 26 ottobre scorso. In realtà l'episodio avvenuto, ben lungi dal rappresentare uno scandaloso caso di emarginazione da parte della British Airways, è il risultato di una normale procedura che tutte le compagnie applicano per salvaguardare non solo la sicurezza e la salute dei passeggeri, ma anche quello del malato che intende intraprendere un viaggio aereo. Procedura peraltro dettata da precise indicazioni concordate a livello internazionale dagli organismi competenti. Il cittadino canadese Jean Paul Collin, pur avendo il volo regolarmente prenotato, non aveva però avvertito di essere affetto da una polmonite, nel qual caso la compagnia avrebbe provveduto a mettersi a disposizione i nove posti necessari ad ospitare - come da prassi - un viaggiatore cosiddetto «stretchere», e costoro partono a viaggiare sdraiati. La Collin, faceva presente verbalmente che il paziente oltre che risultare affetto da polmonite e da epilessia, presentava i sintomi dell'Aids. Una volta informato delle effettive condizioni del passeggero, il capo scalo della British Airways, com'è suo dovere, si metteva in contatto con il Medical Center di Londra che rispondeva con ordini vincolanti: «Il passeggero non può essere imbarcato se è in atto una polmonite e se non sono trascorse 24 ore dall'ultimo attacco epilettico». Quanto alla sindrome da Hiv essa - com'è noto - non rappresenta in alcun caso motivo di rifiuto o discriminazione su nessun volo di nessuna compagnia (in virtù di precisi accordi internazionali). Concludendo, al sig. Collin non è stato possibile partire vuoi per non aver avvertito del suo stato di salute, vuoi per non aver presentato una dettagliata documentazione medica.

Marco Benincasa (Direttore generale British Airways Italia)

«Conflitto d'interessi: possibile voto finale entro quest'anno»

Caro direttore, diversi quotidiani (in un caso c'è caduto anche il nostro) continuano in questi giorni, a sostenere che l'esame, in Parlamento, delle proposte e dei disegni di legge sul conflitto di interessi (presidente del Consiglio e presidente della Fininvest, per esempio) potrà avvenire solo dopo che la Camera dei deputati avrà concluso l'esame della finanziaria. Probabilmente ritengono che il monocalamalismo sia un traguardo già raggiunto. Sta di fatto, invece, che il problema è da mesi (per le proposte dei progressisti Pasquino e Passigli) alla attenzione (con iscrizione all'«odg» della commissione Affari costituzionali del Senato, che l'esame è già stato avviato, che è stato sospeso in attesa dell'annunciato progetto del governo, che ora come ha annunciato il presidente della commissione, Corasaniti - riprenderà proprio partendo dai ddl di iniziativa parlamentare; che sicuramente il governo presenterà, in questo ramo del Parlamento, il suo ddl e che, quindi, sarà il messo a confronto con le proposte di Pasquino e

A caccia di un pezzo di pane tra i rifiuti

Il lucano Egidio Mileo, vincitore del Premio Pieve S. Stefano del 1991 con «Il Sulfumificio» prefato da Natalia Ginzburg, nonostante l'età avanzata è costretto tuttora a lavorare lontano da casa, a Torino, in un cantiere. La sera sceglie la solitudine, si apparta, scrive alla famiglia in Lucania e tiene un altro diario. Molti dei diari di Pieve sono pubblicati nella collana «Diario italiano» edita da Giunti e diretta da Saverio Tutino.

Egidio Mileo AUTORE DEL DIARIO

Sono a Torino, è ora di cena, alcuni compagni di lavoro sono partiti già da ieri sera per andare a casa a Latronico e gli altri che sono rimasti qui hanno ricevuto una visita dai loro amici e familiari che sono venuti da Fiorano Modenese e sono andati in pizzeria. Io, soprattutto per causa delle mie abitudini, per la mia età e per tanti altri motivi... sono rimasto qui a cenare nel nostro refettorio insieme ad altri quattro compagni di lavoro.

Abbiamo cenato con tranquillità e a sufficienza. Al termine della cena ho iniziato a sparecchiare ed ho preso per conservarli due pezzi di panini rimasti, ma tagliati correttamente col coltello. I miei commensali, osservandomi, hanno visto che quei due pezzi di pane li stavo riponendo nella cassetta dove di solito si tiene il pane e mi hanno detto

di buttarli nei rifiuti, dicendomi che qui si usa così perché così fanno sempre. Io sono piuttosto nuovo e ignaro di come vanno certe cose in questo nostro ambiente. Mi sono rifiutato di fare come mi hanno consigliato ed ho fatto notare che il pane era stato tagliato con il coltello e non era stato sciupato. Nel riporre i due pezzetti di panini nella cassetta ho pensato tra me: uno di questi lo consumerò io domani mattina che è domenica, sarò qui e farò un po' di colazione, l'altro voglio augurarmi che lo consumi qualcun altro e non vada buttato.

Avevo sette anni quando scoppiò la guerra ed ho sofferto tanta fame - ho spiegato - perciò non mi va di buttare il pane. Mi hanno guardato e senza proferire parola hanno fatto cenno con la testa acconsentendo.

Subito dopo mi sono preparato ad uscire. Appena fuori, dopo il

cancello, passando vicino a quella serie di contenitori dell'immondizia, ho visto un giovane di colore che, con tanta fretta e pieno d'ansia, con tutte e due le mani rovistava in quel contenitore e tirava fuori del pane. Dio mio che scena tremenda. Ho avuto per alcuni istanti la sensazione di non aver visto chiaro, m'è sembrato per alcuni secondi di dover svenire. Poi mi è sembrato di infastidire quel giovane affamato con la mia presenza ed il mio sguardo, credo stravolto. Pertanto mi sono affrettato ad allontanarmi da lui e senza voltarmi indietro ho proceduto per la mia strada.

Quel giovane affamato. Che pena mi ha fatto quella scena. Non so se mi ha fatto più senso vedere tutto quel pane, panini interi, in quel posto, o se a sconvolgermi sia stato il giovane affamato.

A distanza di qualche minuto, dopo aver telefonato a mia moglie, sono ritornato indietro e quando sono arrivato in quello stesso punto ho trovato sul marciapiede una busta bianca di plastica. Quella busta era piena zeppa di pane. La persona che aveva riempito quella busta cercando quel pane tra i rifiuti non c'era più. Rientrando nel refettorio ho raccontato a uno di quegli amici, quello che stava guardando il televisore, quello che avevo visto. Questi ha dato questa spiegazione: «Può darsi che l'abbia

lasciata temporaneamente là e nel frattempo si è spostato altrove per cercare altro pane e poi ripassando lo riprenderà». Detto questo ha rivolto lo sguardo nuovamente verso la televisione. Io me ne sono salito su nel mio dormitorio ma quel pane in quella busta raccolto tra l'immondizia e poi abbandonato sul marciapiede, perché? E poi quel viso scuro e gli occhi tanto agitati di quella persona con le mani affondate in quel mucchio di rifiuti, quella sua immagine era fissa davanti ai miei occhi.

Sono sceso di nuovo giù per vedere se quel pane fosse stato preso o fosse ancora lì. In fondo alla scala ho incontrato un compagno di lavoro che mi ha chiesto dove andassi. Gli ho spiegato l'accaduto, gli ho mostrato il pane che era ancora lì. Anch'egli come l'altro ha alzato le spalle dicendo «cosa vuoi che ti dica, non ne so nulla».

Mi sono rinchiuso nella mia cuccetta e mi sono abbandonato a tutti quei pensieri che con tanta facilità sono affluiti alla mia mente. Mi sono ricordato senza il minimo sforzo di tutta quella fame sofferta durante la mia infanzia per causa soprattutto della guerra. Di quei lunghi periodi trascorsi senza un briciolo di pane. Di quando andavo a scuola completamente digiuno ed il mio compagno di banco mi offriva una parte della sua fetta di pane quando ce l'aveva.

Mi sono ricordato di quando tiravo calci vicino allo stipo che avevano in cucina dove usavamo tenere il pane quando ce n'era, e tirando quei calci gridavo senza ritengo e a squarciagola: «Santa mamma ho fame!». Quei calci e quelle grida chissà quale dolore procuravano alla mia povera mamma che paralizzata com'era non poteva né agire né reagire. Immobile e sola, mi era dovuta solo subire. Né schiaffetti né baci, niente di tutto questo poteva accademi date le sue condizioni. Solo quando avevo mal di denti poggiavo le mie guance sulle sue ginocchia. Quello stipo è tuttora esistente ma non l'ho mai voluto rivedere.

Clacson per una vittoria

Tanti altri ricordi mi sono venuti alla mente e non molto tempo fa m'ero sfogato a raccontarli in quei quaderni che insieme a quei borsoni mi furono rubati.

Nella tarda serata volevo impormi di dormire e non lasciarmi più turbare da tutti quei tristi ricordi quando poi si è scatenata tutta Torino che riversata nelle auto ha strombazzato con i clacson non saprei quanto, ma molto più di un'ora. Cosa poteva essere se il campionato di calcio si era già concluso? Solo poi in mattinata sono venuto a sapere che la squadra di calcio del Torino aveva vinto la Coppa Italia.